

LOS LAICOS CATÓLICOS A 50 AÑOS DEL CONCILIO VATICANO II

Introducción

Intentar un balance sobre la participación de los fieles laicos en la vida y misión de la Iglesia católica en los cincuenta años que han seguido a la conclusión del Concilio Ecuménico Vaticano II es una tarea muy ardua y difícil. Hablar de laicos es hablar de la Iglesia, es hablar de sus mundos de encarnación. Por una parte, hay que tener muy presentes, como núcleo fundamental de referencia, los documentos de este Concilio y, por otra, dejarse guiar por las indicaciones en el Magisterio de los papas San Juan Pablo II, Benedicto XVI y Francisco, para discernir algunos hilos conductores de la experiencia viva del laicado católico en este camino de medio siglo. Afrontar esta tarea desborda totalmente lo que puede señalarse en un breve estudio. Lo que se puede ofrecer son sólo algunas reflexiones generales presentadas en forma mas bien sintética y esquemática¹.

Un examen de conciencia

“I tempi di un post-Concilio sono quasi sempre molto difficili”, ha affermato Papa Benedetto XVI nell’Incontro con il clero delle diocesi di Belluno-Feltre e Treviso, in Auronzo di Cadore, il 24 luglio 2007. La prima fase post-conciliare del Vaticano II fu anche tumultuosa, critica e feconda allo stesso tempo. La pesante croce che si è caricata sulle spalle S.S. Paolo VI fu quella paradossale contraddizione tra la mirabile ecclesiologia del Concilio e l’attesa di una rinascita della Chiesa nella vita delle persone e dei popoli, d’una parte, e la raffica di critiche, contestazioni, disaffezioni e confusioni che soffrì la stessa Chiesa negli immediati tempi post-conciliari.

Come fu possibile? Il Concilio Vaticano II implicò una complessiva revisione di vita di tutta la Chiesa su una vasta materia, con l’enorme compito di assumere,

¹ El texto de esta Conferencia retoma muchos elementos de numerosos escritos y otras conferencias del autor y, en especial, de “Il laicato dal Concilio Vaticano II ad oggi: esiti positivi, difficoltà e fallimenti”, Giuffrè editore, 2012.

discernere e vivificare con il Vangelo il processo della modernità. Rotti gli argini di antiche sicurezze, abbandonati molti schemi istituzionali e pastorali che si trascinarono per inerzia avendo perso una reale dinamica missionaria, esso suscitò una corrente impetuosa di critica, di rinnovamento, di sperimentazione. Tra ciò che sembrava volgere al termine e ciò che emergeva, ancora informe, si verificò un salto notevole nel processo di secolarizzazione. Il “’68”, con tutto ciò che esso significò come disagio di civiltà e di rivoluzione culturale, fu un revulsivo molto potente. Si aprivano le finestre al mondo e irrompeva un vento tempestoso. Riforme feconde si mescolavano con smantellamenti affrettati. Molti non seguirono con attenzione fedele la “lettera” del Concilio, per riferirsi ad uno “spirito” molto indeterminato e spesso arbitrario. Più che essere letto alla luce della grande tradizione cattolica, il Vaticano II fu considerato e proposto come discontinuità e rottura. Le diverse dimensioni costitutive della natura della Chiesa, visibile e invisibile, comunitaria e gerarchica, carismatica e istituzionale, pastorale e dottrinale, evangelizzatrice e sacramentale, venivano spesso contrapposte. D’una parte, la diffusa confusione provocata circa il *sensus ecclesiae* portò con sé crisi di appartenenza e di identità. Dall’altra, ci fu una reazione anti-conciliare di minoranze irrigidite che incolpò gli insegnamenti stessi del Concilio di essere i responsabili di una deriva ecclesiastica. Se trató de una gran crisis de renovación eclesial: ¡primavera e invierno juntos!

Con la sua santità e saggezza Paolo VI seppe incoraggiare tutto il bene che l’attuazione del Concilio portava con sé ma allo stesso tempo iniziò un discernimento rispetto alle correnti teologiche e alle esperienze pastorali che si presentavano come segni del rinnovamento ma che operavano soltanto confusione e disgregazione. Si potrebbe affermare che l’Anno Santo del 1974-5, la pubblicazione del “credo del popolo di Dio e soprattutto l’Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* aprono come una seconda fase del posconcilio. *L’Evangelii Nuntiandi* fu segnata da questa esigenza di discernimento e ricentrimento. Perciò, all’inizio del pontificato, nell’enciclica *Redemptor hominis*, S.S. Giovanni Paolo II poteva segnalare che gli era

stata affidata una Chiesa non certamente “scevro da difficoltà e da tensioni interne”, ma “nello stesso tempo (...) interiormente più premunita contro gli eccessi dell'autocriticismo: si potrebbe dire che è più critica di fronte alle diverse sconsiderate critiche, è più resistente rispetto alle varie ‘novità’, più matura nello spirito di discernimento, più idonea ad estrarre dal suo perenne tesoro ‘cose nuove e cose antiche’, più centrata sul proprio mistero, e, grazie a tutto ciò, più disponibile per la missione di salvezza di tutti”¹.

Nell'allocuzione alla Conferenza episcopale italiana del 12 marzo 1982, il venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II metteva in luce la “chiave sinodale” per un'adeguata rilettura, una rinnovata autocoscienza e un'ulteriore applicazione degli insegnamenti conciliari. Momento forte fu l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata precisamente con questo scopo, che ebbe luogo nell'ottobre 1985, a venti anni dalla conclusione del Vaticano II.

Inoltre, è noto che Giovanni Paolo II invitò tutta la Chiesa, nella grazia della conversione del Giubileo del 2000, a un serio “esame di coscienza”, che comprendeva, secondo la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, «la ricezione del Concilio, questo grande dono dello Spirito alla Chiesa sul finire del secondo millennio»³.

Alla vigilia del Giubileo, in occasione della XVIII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il Santo Padre specificò quell'esame di coscienza ponendo a ciascuno dei fedeli laici degli “interrogativi fondamentali”: «Che ho fatto del mio battesimo? Come rispondo alla mia vocazione? Che ho fatto della mia cresima? Ho fatto fruttificare i doni e i carismi dello Spirito? È Cristo il “tu” sempre presente nella mia vita? È veramente totale e profonda la mia adesione alla Chiesa, mistero di comunione missionaria, così come l'ha voluta il suo fondatore e così come si realizza nella sua viva tradizione? Sono fedele, nelle mie opzioni, alla verità proposta dal magistero della Chiesa? La mia vita matrimoniale, familiare e

profesional, è impregnata dell'insegnamento di Cristo? Il mio impegno sociale e politico, si radica nei principi evangelici e nella dottrina sociale della Chiesa? Qual è il mio contributo alla creazione di stili di vita più degni dell'uomo e all'inculturazione del Vangelo in mezzo ai grandi cambiamenti attuali?»⁴.

L'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* aveva già operato questo "esame di coscienza" riguardante i fedeli laici e riproposto degli insegnamenti e rinnovati orientamenti, che conservano ancor oggi tutta la loro validità e il loro valore.

¿Continuidad o ruptura?

No se puede olvidar que al abrigo del 50º aniversario de la apertura del Concilio Vaticano II S. S. Benedicto XVI nos advirtió sobre la importancia de una correcta hermenéutica en la lectura y en la actuación de sus enseñanzas. También esto vale para lo que se refiere a los fieles laicos.

Hay quienes han destacado lo que se llamó la "promoción del laicado" en tiempos del Concilio Vaticano II como un hecho de discontinuidad y ruptura con una Iglesia clerical, que lo había dejado en sombras, por muchos siglos. Sin embargo, «el Concilio ha ratificado y ampliado –afirmó Pablo VI el lejano 18 de abril de 1967– el aporte que los movimientos del laicado católico, ya desde hace un siglo, ofrecen a la Iglesia peregrina y militante»². También Juan Pablo II, durante su primer viaje apostólico a México, el 29 de enero de 1979, dirigiéndose a las organizaciones nacionales católicas y a los laicos de ese país, decía: «Vosotros sabéis bien como el Concilio Vaticano II recogió esa gran corriente histórica de promoción del laicado, profundizándola en sus fundamentos teológicos, integrándola e iluminándola cabalmente en la eclesiología de la *Lumen Gentium*, convocando e impulsando la activa participación de los laicos en la vida y misión de la Iglesia»³.

Por una parte, se puede afirmar que esa corriente histórica de promoción de los

² S. S. Pablo VI, *Alocución al Angelus*, Vaticano, 21.III.71.

laicos –uno de los hechos más importantes del siglo XX eclesial– fue generada y contó con impulsos sucesivos en el proceso de maduración progresiva de una más profunda autoconciencia del ser y de la misión de la Iglesia en nuestro tiempo, que confluyó y se expresó en el Concilio Vaticano II. De esa preparación remota y próxima del Concilio Vaticano II, que hunde sus raíces históricas en la segunda mitad del siglo pasado, se cuenta ya con numerosas investigaciones y estudios. Nuevas exigencias y modalidades de participación de los fieles laicos se promueven entonces, en Europa, ante la progresiva disgregación de las cristiandades rurales tradicionales, ante la ruptura entre el «trono» y el «altar» y las hostilidades y persecuciones promovidas contra la Iglesia por las nuevas dirigencias políticas e intelectuales secularizantes, ante las profundas repercusiones sociales y culturales provocadas por la extensión del proceso de la «revolución industrial» emergiendo nuevas sociedades en proceso de creciente descristianización. Los renovados estudios bíblicos y patrísticos hacia fines de siglo, el camino emprendido de renovación eclesiológica, nuevos carismas y comunidades misioneras ad gentes, el resurgimiento del asociacionismo católico, las corrientes y experiencias del «catolicismo social», entre otros, fueron abriendo cauces y dando consistencia a ese protagonismo de los fieles laicos.

El Papa Benedicto XVI señalaba en Lisboa, como juicio sintético, que la Iglesia en el Concilio Vaticano II «a partir de una renovada conciencia de la tradición católica, toma en serio y discierne, transfigura y trasciende las críticas que están en la base de las fuerzas que caracterizaron la modernidad, o sea la Reforma y la Ilustración”. Ambos, la Reforma y el Iluminismo, fueron reivindicaciones de sectores laicales emergentes: la primera reivindicaba el sacerdocio universal de los fieles, no integrado al sacerdocio ministerial, sino contra él, contra la sucesión apostólica y contra la jerarquía; el segundo contraponía los derechos de los hombres a los derechos de Dios, la razón a la fe, la libertad a la tradición. “Así, la Iglesia, por sí misma, acogía y recreaba lo mejor de las instancias de la modernidad, por un lado,

3 S. S. Juan Pablo II., *Alocución a las Organizaciones Nacionales del Laicado*, Ciudad de México, 29.I.79.

superándolas y, por otro, evitando sus errores y veredas que no tienen salida»⁴.

Por otra parte, cómo no reconocer que el Concilio Vaticano II implicó un gran novedad de reforma en la continuidad, superando tendencialmente aquella situación eclesial, especialmente pos-tridentina, en la que se tendía a considerar a los fieles laicos como si se tratara de una *capitis diminutio* respecto del clero, según la cual los laicos serían una masa de destinatarios y clientes de la acción pastoral, nada más que una fuerza auxiliar. Y también respecto de los religiosos existía el riesgo de considerarlos como cristianos de segunda clase, vistos con suficiente indulgencia por sus contaminaciones y debilidades “mundanas”. Se arriesgaba una configuración puramente “negativa” de los laicos, en cuanto no pertenecientes ni al estado clerical ni al religioso.

No obstante la novedad y reforma operada durante estos cincuenta años pos-conciliares respecto al sentido de pertenencia y participación de los laicos católicos en la vida y misión eclesial, una larga tradición de clericalismo, incrustado en hábitos y mentalidades, sigue teniendo su peso en las comunidades cristianas. Así lo ha señalado en diversas oportunidades el papa Francisco, quien advierte que muchas veces ese clericalismo ha “contagiado” íntimamente a todos aquellos laicos – y son muchos - que todo lo confían y esperan del clero, en cuanto receptores pasivos de los servicios eclesiásticos. Muchos de ellos continúan incluso pensando que la Iglesia es solamente “una cuestión para los curas”.

A la luz de una renovada autoconciencia de la Iglesia

Es un hecho que la renovación eclesiológica está en el corazón del Concilio Vaticano II; responde a aquella pregunta originaria: *Ecclesia, quid dicis de te ipsa?* La constitución dogmática sobre la Iglesia *Lumen Gentium* es su documento fundamental, que aún merece ser asimilado y explorado en toda su verdad y belleza. En todo el itinerario sinodal sucesivo, la “eclesiología de comunión” del Vaticano II

⁴ Benedetto XVI, *Discurso a los intelectuales*, Lisboa, 12.V.2010.

ha sido el marco y la referencia fundamental. Es bien sabido que esta renovada autoconciencia eclesial –en el redescubrimiento de la iglesia como sacramento, enraizada en la vida trinitaria, que se vuelve signo para el mundo entero del designio salvífico y revela la naturaleza peregrinante y escatológica del Pueblo de Dios, presente en la historia como manifestación de la inacabable novedad del Cuerpo de Cristo– iluminó y puso en relevancia la vocación y la dignidad bautismal de los fieles laicos y su plena pertenencia a este misterio de comunión. Se ponía a la luz la participación de todo el Pueblo de Dios en el don sacerdotal de Cristo, implantando el sacramento del Orden –jerárquico y ministerial al mismo tiempo– en el contexto del sacerdocio universal de los fieles (nunca negado en la tradición católica, pero algunas veces puesto de facto en la sombra). Por ello se llegará a afirmar que «la Iglesia no está verdaderamente formada, no vive plenamente, no es señal perfecta de Cristo entre los hombres, en tanto no exista y trabaje con la jerarquía un laicado propiamente dicho»⁵.

Al mismo tiempo, esa autoconciencia reafirmaba, profundizaba y relanzaba la vocación misionera de la Iglesia –su “propia naturaleza” misionera– in cuanto prolongación en el tiempo y en el espacio de la misión del Hijo de Dios por obra del Espíritu Santo, en la realización del plan de salvación del amor misericordioso de Dios Padre. El mandato de Cristo de ir a todo el mundo y hacer discípulos a todos los hombres (cfr. *Mt* 28,19; *Hech* 1,8) parecía adquirir una prospectiva y un dinamismo renovados en una Iglesia ya no replegada sobre sí misma en un comportamiento de defensa reactiva y monolítica, sino lanzada *ad gentes*, solidaria con «los gozos y las esperanzas, las tristezas y las angustias de los hombres de nuestro tiempo, sobre todo de los pobres y de cuantos sufren»⁶, bien consciente de que la «la espera de una tierra nueva no debe amortiguar, sino más bien avivar la preocupación de perfeccionar esta tierra, donde crece el cuerpo de la nueva familia humana»⁷. De aquí descende también la característica de la índole secular del testimonio cristiano, la valorización

5 Concilio Vaticano II, *Ad gentes*, 21.

6 Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 1.

7 *Ibid.*, 39

de la “legítima autonomía de lo secular” a la luz del plan creador y salvífico de Dios, una renovada consciencia y urgencia del diálogo entre fe y razón, la defensa y la promoción de la dignidad de la persona, imagen de Dios, el compromiso evangélico para la justicia y la paz y, en general, la solidaridad con todo auténtico progreso humano, para salvar a la modernidad iluminista de sus derivas secularistas y de sus desbocamientos inhumanos. En esta perspectiva, el decreto *Apostolicam actuositatem* afirmaba entonces que «el apostolado de los laicos [...] surge de su misma vocación cristiana», que es participación «en la obra de la redención de Cristo», que «las circunstancias actuales les piden un apostolado mucho más intenso y más amplio», que este apostolado se ejercita también «para la evangelización y santificación de los hombres, y para la función y el desempeño de los negocios temporales»⁸.

En la celebración del veintésimo aniversario de promulgación de ese decreto conciliar, *Apostolicam actuositatem*, que es el primer documento que un Concilio dedica enteramente a los laicos, como desarrollo específico de la eclesiología integral de la *Lumen Gentium* y de la constitución pastoral *Gaudium et Spes*, Juan Pablo II ofrecía una iluminadora síntesis de aquellas enseñanzas. Subrayaba aquel «pleno reconocimiento de la dignidad y de la responsabilidad de los laicos, en cuanto *christifideles*, en cuanto incorporados a Cristo, es decir en cuanto miembros vivos de su cuerpo, partícipes de este misterio de comunión, en virtud del sacramento del bautismo y del a confirmación, y del consiguiente sacerdocio común y universal de todos los cristianos [...], llamados a vivir, a testimoniar y a compartir la potencia de la redención de Cristo –clave y plenitud de sentido para la existencia humana– en el seno de todas las comunidades eclesiales y en todos los espacios de la convivencia humana: en la familia, en el trabajo, en la nación, en el orden internacional»⁹.

A veinte años de la clausura de las sesiones conciliares, la exhortación apostólica postsinodal *Christifideles laici* de Juan Pablo II –fruto de la VII Asamblea mundial

8 S. S. Juan Pablo II, *Apostolicam actuositatem*, 1.2.5.

9 Juan Pablo II, *Discurso en el vigésimo aniversario de la promulgación del Decreto Apostolicam Actuositatem*, Vaticano, 18.XI.85.

del Sínodo de los Obispos sobre “la vocación y misión de los fieles laicos en la Iglesia y en el mundo” (1987)– representó, por una parte, una recapitulación orgánica de las enseñanzas del Concilio Vaticano II sobre los laicos, un discernimiento de las experiencias, corrientes y modalidades de participación del laicado de la primera fase postconciliar, y una consideración orientativa sobre la novedad de los movimientos y de las cuestiones que se desarrollaron en la Iglesia después del Concilio. Por otra, en su misma articulación y en sus contenidos, resaltó, en línea de tendencia, los frutos mejores madurados por la actuación del Concilio en la vida de los laicos.

¿Cuál “promoción de los laicos”?

En la “hora de los laicos” que llamó el Concilio Vaticano II, las teologías del laicado prestaron un precioso servicio de reconocimiento y aliento al pleno ingreso de sectores “laicales” emergentes a la escena eclesial. Esas “teologías del laicado”, que estuvieron en auge en los años 40, 50 y 60 del siglo pasado, con algunos influjos sobre la elaboración de los textos del Concilio Vaticano II, apuntaron, en general, a fundar lo “específico” del laicado en oposición al lo del sacerdote y lo del religioso. Se buscó, entonces, evidenciar, poner a fuego, colocar en el centro de la vida y de la atención eclesiales, la identidad del laico. Poniendo en evidencia el valor de la diferencia, de la diversidad, de la especificidad, se dieron impetuosas búsquedas y afirmaciones de una identidad “laical”, de una espiritualidad “laical”, de una formación “laical”, de un compromiso “laical”, de exaltación de una “laicidad” en el mundo, etc.

Sin embargo, la afirmación de la identidad y la autonomía de los laicos, de su estilo y campos específicos, se libraba sobre el terreno sensible de una resistencia crítica que debía hacer frente a pretensiones y sospechas respecto de la Iglesia “clerical”, “piramidal”. Por eso esta identidad específica tendía a definirse por el camino de las contraposiciones. No casualmente la imagen de una comunión eclesial ofuscada y desarticulada en segmentos de tipo casi corporativo –clero, religiosos y laicos– en lucha por una rígida y celosa delimitación de esferas de acción, para una afirmación y una redistribución de los respectivos derechos, poderes y funciones, llegó a

predominar en las actitudes y en los comportamientos de no pocos “agentes pastorales”. Las relaciones entre clero y laicado constituyeron un campo temático en fuerte tensión, sobre todo en los años sesenta y setenta del siglo pasado, alimentando cierta anecdótica eclesiológica. Fueron también frecuentes las contraposiciones esquemáticas y disgregadoras entre una “Iglesia-Pueblo” y una “Iglesia-Jerarquía”, entre una “Iglesia-Comunidad” y una “Iglesia-Institucional”.

Actualmente hay todavía quienes reducen la “promoción del laicado” a un obsesivo reivindicacionismo, como si tal promoción implicase prioritariamente la búsqueda afanosa de mayores espacios, poderes o roles en la maquinaria eclesiológica. Todavía hoy, en ambientes anglosajones se habla frecuentemente del “empowerment” de los laicos, que no se refiere tanto al poder del Espíritu Santo cuanto al eclesiológico, en sentido mundano.

La eminente dignidad de los pobres bautizados

Para hacer este balance, hay que evitar caer en la tendencia reductiva de no pocos estudios sobre teología y la praxis de los cristianos laicos, frecuentes sobre todo en los primeros decenios del inmediato post concilio, que tendían a concentrar toda la mirada sobre el laicado (y en Francia se distinguía incluso “le laicat” de “les laïcs”), sobre sus minorías “comprometidas”, sobre los “militantes”, sobre los activistas, en especial aquellos mayormente protagonistas en las instancias eclesiológicas, en el asociacionismo y en la vida pública. Se distinguían así los simples “practicantes” de los “militantes” en el interior de una masa informe de fieles –los “no organizados”– frecuentemente considerada como un residuo de cristiandad en vías de extinción.

Esta visión –muchas veces no conscientemente asumida y tematizada– era debida en gran parte al hecho de que el evento del Concilio, desde el punto de vista social, había tenido que ver en primer lugar con sectores clericales, de los religiosos y de las religiosas, y con el laical militante, es decir, el núcleo de las *élites* más comprometidas de la Iglesia, más informadas y sensibles respecto de ese acontecimiento, en las cuales se concentraban y se experimentaban los entusiasmos y

las euforias, las oposiciones y los conflictos, las pruebas y las experimentaciones, las reflexiones y las críticas, que aquel mismo acontecimiento había provocado.

Según esa perspectiva, la gran mayoría de los bautizados que componían el pueblo de Dios permanecía en la sombra, y sus modos tradicionales de participación y de religiosidad católica a veces eran incluso despreciados. Hubo al respecto también fuertes olas de “iconoclastismo” secularizante, reservando a esas minorías referencias eufóricas y auto-complacientes sobre la “era del laicado” y sobre el “laicado en su edad adulta”. Si bien se corre el riesgo de caricaturizarlo al afirmarlo, el verdadero laico parecía aquel que acumulaba presencias de activismo en las estructuras de la pastoral y en los movimientos apostólicos, mientras muchas realidades vividas de fe y de caridad en lo ordinario de la vida cotidiana y en las formas tradicionales de piedad popular casi no eran tomadas en consideración.

Contra ese reduccionismo recordamos el título de dos artículos publicados en la revista *Communio*, de por sí muy significativos: “La eminente dignidad de los pobres bautizados” y “La muerte del laicado y el renacer del pueblo de Dios”¹⁰.

En efecto, la recuperación del sentido teológico pero también histórico, cultural y religioso del “santo pueblo de Dios”, la revalorización de la “religiosidad popular” y de la vida de oración y virtudes cristianas practicada por muchos en una cotidianidad que no hace ruido, exige considerar a los fieles laicos en un horizonte y perspectiva que rompa los moldes estrechos de cierto elitismo ilustrado y militantismo activista. Se trata de una advertencia que está muy en el corazón pastoral del papa Francisco.

Ampliando la visión

Si se necesita, por lo tanto, ampliar la visión cuando se habla de los fieles laicos, ¿cómo no advertir al mismo tiempo el riesgo de no abrazar adecuadamente toda su realidad? Se trata nada menos que de más del 95% del pueblo de Dios, innumerables personas bautizadas que viven los más diversos grados de pertenencia y adhesión, de participación y corresponsabilidad, en la vida de la Iglesia. Ellos son en la actualidad

¹⁰ Cfr. Revista *Communio* (edición en lengua francesa), n. IV, 2, marzo-abril 1979.

más de mil cien millones, algo más del 17% de la población mundial. Es una cifra impresionante, pero que resulta relativa cuando se piensa que, como escribió San Juan Pablo II en la exhortación apostólica *Christifideles laici*, «enteros países y naciones, en los que en un tiempo la religión y la vida cristiana fueron florecientes [...], están ahora sometidos a dura prueba e incluso alguna que otra vez son radicalmente transformados por el continuo difundirse del indiferentismo, del secularismo y del ateísmo», mientras en otros, donde «se conservan muy vivas las tradiciones de piedad y de religiosidad popular cristiana [...] este patrimonio moral y espiritual corre hoy el riesgo de ser desperdigado bajo el impacto de múltiples procesos, entre los que destacan la secularización y la difusión de las sectas»¹¹. Y el mismo pontífice recordaba en la encíclica *Redemptoris missio*, que «el número de los que aún no conocen a Cristo ni forman parte de la Iglesia [...] casi se ha duplicado»¹² desde los tiempos del Concilio hasta hoy.

De estos mil cien millones, además, solamente un generoso porcentaje del 10% cumple con el importante precepto dominical, un índice insuficiente pero indicativo. Se ha verificado por tanto la paradoja de que mientras algunos sectores minoritarios pero significativos del “laicado” han crecido en la conciencia de su vocación y dignidad bautismal –en su sentido de pertenencia y de corresponsabilidad con la Iglesia y en la participación en su misión– ha habido vastos fenómenos de desafección y de alejamiento indolente de parte de muchos bautizados que han sepultado el don recibido en el olvido o en la indiferencia en medio de fuertes tendencias de descristianización. Muchos otros conservan todavía la tradicional costumbre de practicar ciertas devociones, pero frecuentemente de manera desconectada de la conciencia de una vida verdaderamente cristiana. Se asiste a una erosión de la confesión cristiana de muchos por efecto de la potente asimilación mundana, hasta el punto de reducirse a una etiqueta convencional, a fragmentos y episodios de la propia existencia que, al final, resultan superfluos. En esta luz se

11 S. S. Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 34.

12 S. S. Juan Pablo II, *Redemptoris missio*, 3.

comprende bien la expresión de un padre sinodal, en la Asamblea general sobre vocación y misión de los laicos en la Iglesia y en el mundo, que llamaba al laicado “gigante dormido”.

Esto indica que el patrimonio de la fe ya no es transmitido pacíficamente de generación en generación. Más bien su transmisión es hoy una tarea ardua y difícil. Los grandes medios de comunicación social conducen y difunden modelos culturales cada vez más lejanos e incluso hostiles a la tradición cristiana. Ser cristiano, vivir como cristiano, frecuentemente significa – como lo destaca el papa Francisco en varias oportunidades - “ir contracorriente”, ser “signo de contradicción”. Hoy es, por tanto, una cuestión crucial, el modo en que se transmite el don de la fe, acogido y vivido por todos los bautizados, en especial por los fieles laicos.

¡Christifideles!

Es considerando todo esto que fue bien comprendido como necesario y oportuno, en sintonía con la sustancia de las enseñanzas conciliares al respecto, el fundamento que la exhortación apostólica post-sinodal de 1988 quiso conferir a la vocación, a la dignidad y a la responsabilidad de los laicos en su condición de *christifideles*. Se habla ya no solamente de “laicos” –un término que dice poco y resulta culturalmente ambiguo– sino de los “fieles laicos”, “cristianos laicos”, *christifideles laici*. Esta renovada indicación del lenguaje es mucho más que una cuestión meramente nominal. El sustantivo es “*christifideles*, en el cual la especificación paolina “in Cristo” expresa el signo esencial y distintivo de la existencia eclesial del cristiano, previo y más radical, originario y decisivo, respecto a cualquier ulterior distinción entre los estados de vida. Ser en Cristo, es decir vivir el seguimiento de Cristo con su intrínseca dimensión misionera, pertenece –en sí y por sí– a todos los fieles: pastores, religiosos y laicos. La figura del cristiano laico, por ello, tiene su calificación inmediata no con relación al sacerdote o al religioso, sino más bien en referencia directa a Jesucristo. «Es la inserción en Cristo por medio de la fe y de los sacramentos de la iniciación cristiana –afirma Juan Pablo II–, la raíz primera que origina la nueva condición del cristiano en el misterio de la Iglesia, la que constituye

su más profunda “fisonomía”, la que está en la base de todas las vocaciones y del dinamismo de la vida cristiana de los fieles laicos»¹³. En Cristo Jesús, muerto y resucitado, el bautizado llega a ser una criatura nueva (cfr. *Gal* 6,15; *2Cor* 5,17): “hombres nuevos” y “mujeres nuevas”, revestidos, purificados y vivificados en Cristo. Por lo tanto no se exagera al decir que «toda la existencia del fiel laico tiene como objetivo el llevarlo a conocer la radical novedad cristiana que deriva del Bautismo, sacramento de la fe, con el fin de que pueda vivir sus compromisos bautismales según la vocación que ha recibido de Dios»¹⁴. «No hay pues más que un pueblo de Dios escogido por Él –se lee en *Lumen Gentium*–: “un solo Señor, una sola fe, un solo bautismo” (Ef 4,5); común es la dignidad de los miembros para su regeneración en Cristo, común la gracia de la adopción filial, común la vocación a la perfección; no hay más que una salvación, una sola esperanza y una caridad sin divisiones»¹⁵.

Si ante todo nos definimos cristianos en la común dignidad y responsabilidad, es muy claro que no todos los fieles son laicos. La referencia a los *Christifideles laici* indica la modalidad de “secular”, la “índole secular”, que es una modalidad –indudablemente de profundo sentido teológico y sociológico– en la cual se realiza la novedad cristiana derivada del bautismo, manteniendo con claridad la diferencia entre sacerdocio ministerial y sacerdocio común, entre estado de vida secular y estado de vida religioso, en la circularidad de la comunión eclesial, que es una y plural, esencialmente formada y enriquecida por una pluralidad de ministerios, carismas o encargos. De todos modos, es todavía tarea oportuna y necesaria precisar mejor teológicamente la distinción entre esta “índole secular” de los laicos y la secularidad de la Iglesia, que vive en el mundo dada la lógica de la encarnación.

Esta más profunda y clara toma de conciencia sobre la identidad del cristiano laico, sobre su dignidad y responsabilidad, a la luz de la eclesiología de comunión, ha sido

13 S. S. Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 3.

14 *Ibid.*, 10.

15 San Agustín, *Sermón 340*, I.

uno de los frutos más importantes del Concilio Vaticano II para estos 50 años pos-conciliares.

Recomenzar desde Cristo

La referencia a los *christifideles* implica todavía algo más profundo e importante en la conciencia de la Iglesia que fue madurando en el tiempo del post-concilio Vaticano II: la cuestión fundamental en la vida de todos los bautizados es, en primer lugar, la naturaleza misma y el significado del acontecimiento cristiano en la vida de cada persona. El cristianismo no es, ante todo, una doctrina, una ideología o un conjunto de normas morales, y menos aún un espiritualismo de “bellas almas”. Es un hecho ocurrido históricamente: el Verbo se hizo carne, el Misterio, en el que todo consiste y subsiste, hizo irrupción en la historia humana; Jesucristo ha revelado el rostro de Dios, que es amor misericordioso y, contemporáneamente, ha revelado la vocación, la dignidad y el destino de la persona humana y de toda la creación, salvada de la caducidad, de la corrupción, por medio de su victoria pascual. A cada persona, en todo tiempo y lugar, le ha sido dado el ser contemporáneo de la Presencia de Cristo gracias a su Cuerpo y a su Pueblo, que es la Iglesia, compañía de sus testigos y discípulos.

Por esto, Benedicto XVI enseña en su encíclica *Deus caritas est* que «no se comienza a ser cristiano por una decisión ética o una gran idea, sino por el encuentro con un acontecimiento, con una Persona, que da un nuevo horizonte a la vida y, con ello, una orientación decisiva»¹⁶. El papa Francisco ha escrito en la Exhortación apostólica *Evangelii Gaudium* que no se cansará de repetir esta afirmación de su predecesor, que va al “centro del Evangelio”¹⁷. Él mismo invita con urgencia a “cada cristiano, en cualquier lugar y situación en que se encuentre, a renovar ahora mismo su encuentro personal con Jesucristo”¹⁸. Toda palabra y gesto del actual pontificado

16 S. S. Benedicto XVI, *Deus caritas est*, 1.

17 S.S. Francisco, *Evangelii Gaudium*, 7.

18 S.S. Francisco, *Evangelii Gaudium*, 3,.

tiene esta intencionalidad esencial, prioritaria: llegar al corazón de las personas para que la fe comience y recomience a partir de un encuentro personal con la Presencia excepcional y fascinante de Jesucristo. Este encuentro no puede darse por descontado entre los cristianos, sino que debe proponerse siempre nuevo.

El magisterio de los últimos pontífices está todo centrado en mostrar a Dios en el centro de la experiencia humana y hacer descubrir la dignidad y la belleza, la razonabilidad, la alegría y la responsabilidad de ser cristiano en un mundo que se vuelve cada vez más post-cristiano. Es decir, luego de una diáspora de experimentos y de variadas problemáticas de la primera etapa posconciliar, la Iglesia nos llama a concentrarnos en lo esencial.

Todos estamos llamados a vivir la fe como nuevo inicio, como aquella novedad sorprendente de vida, esplendor de verdad y promesa de felicidad, que nos conduce al acontecimiento que la hace posible y fecunda. No es accidental que el pontificado de Juan Pablo II haya sido inaugurado con la invitación a “abrir las puertas a Cristo”¹⁹ y se haya cerrado con la invitación a “recomenzar desde Cristo”²⁰.

De hecho, no hay otro camino que aquel de “recomenzar desde Cristo”, para que su presencia sea percibida, encontrada, seguida y amada con la misma realidad, novedad y actualidad, con el mismo poder de persuasión y afecto experimentados hace dos mil años por sus primeros discípulos. Es el “ven y vean” dirigidos a Juan y Andrés o el “Sígueme” a Mateo. Sólo en el estupor de aquel encuentro, superior a todas nuestras expectativas, pero percibido y vivido como respuesta plena a los anhelos de verdad y de felicidad del “corazón” de cada persona, el cristianismo no se reduce a una lógica abstracta, sino que se hace “carne” en la propia existencia. Este encuentro, que se produce por medio de aquellos que hacen transparente su presencia, encuentra su más profunda realización, la comunión a la cual él conduce, en la participación en los sacramentos, que son los gestos con los cuales Jesucristo abraza

19 S. S. Juan Pablo II., *Discurso al inicio de su Pontificado*, Vaticano, 2.X:78.

20 S. S. Juan Pablo II, *Novo millennio ineunte*, 29.

y transforma la vida de su fieles, sobre todo en la Eucaristía, fuente y vértice de la vida cristiana. Es un encuentro que se gusta, se profundiza y permea toda la vida en la constante oración, en una verdadera disciplina espiritual. Seguir a Cristo es permanecer con Él, nos repite papa Francisco. Estamos todos llamados a la conversión para “pensar como Cristo, sentir como Cristo, vivir como Cristo”.

Más allá de tres reducciones del acontecimiento cristiano

Por lo tanto, es necesario estar vigilantes frente a tres tendencias que los últimos pontífices nos advierten que amenazan contaminar la naturaleza del evento cristiano y pueden provocar –¡y ciertamente lo hacen!– no pocas confusiones entre los fieles. La primera de ellas es su reducción a una preferencia religiosa irracional, localizada entre las ofertas “espirituales” fluctuantes e intercambiables que abundan en las vitrinas de la sociedad del consumo y del espectáculo, tanto en la versión de un sentimentalismo “light”, cuanto en las rígidas formas reactivas del pietismo y del fundamentalismo. También está su reducción a un mero moralismo, como si el cristianismo fuese sólo un catálogo de preceptos morales para el hombre honesto y el buen ciudadano, una expresión de la compasión por los semejantes, un edificante voluntariado social que opera como mero impulso ético de complementariedad funcional para los tejidos sociales disgregados por el fetichismo del dinero, del empobrecimiento, de la injusticia, la exclusión y la violencia. Así la misma Iglesia se reduce a ONG, como dice el papa Francisco Y está también, finalmente, la reducción ideológica, en la que el cristianismo se vuelve un mero discurso doctrinal, repetitivo en la declamación de sus principios y valores, encerrado en la dialéctica contra todo aquello que lo cuestiona y agrede.

La vocación universal a la santidad

Ahora bien, parece del todo evidente que durante los tiempos del pos-concilio la Iglesia haya sentido la necesidad de una refundación de una experiencia de fe de todos los *christifideles* en relación con aquella “vocación universal a la santidad”, que corresponde al designio originario del mismo Concilio Vaticano II, ilustrada

peculiarmente en el capítulo V de la constitución *Lumen Gentium*. No en vano, el Concilio Vaticano II ha escrito páginas luminosas sobre la vocación universal a la santidad, subrayando que «todos los fieles, de cualquier estado o condición, están llamados a la plenitud de la vida cristiana y a la perfección de la caridad»²¹. Subrayando la expresión “todos los fieles”, el Concilio incluía especialmente a los fieles laicos, incorporados a Cristo por el bautismo y, según la propia medida, hechos partícipes del oficio sacerdotal, profético y real de Cristo, llamados a contribuir a la santificación del mundo en su condición secular, es decir involucrados en las situaciones ordinarias de la vida familiar y social. Con esto se superaba una imagen difundida pero desfigurada de la santidad, como si ella hubiera estado reservada a una aristocracia espiritual, a algunos estados de vida, a los cuales los laicos podían acceder de manera extraordinaria en la medida en que se acercaran a los estilos de la vida de los religiosos y de las religiosas, tomando distancia de sus compromisos mundanos.

Retomando las enseñanzas conciliares, el Papa Juan Pablo II reafirmaba esto con vigor, precisamente en la Jornada conmemorativa del 20º aniversario del decreto conciliar sobre el apostolado de los laicos: «Hoy la Iglesia necesita de grandes corrientes, movimientos y testimonios de santidad entre los *christifideles*, ya que es de la santidad que nace la auténtica renovación de la Iglesia, todo enriquecimiento de la inteligencia de la fe y del seguimiento cristiano, toda fecunda reactualización vital del cristianismo a favor de las necesidades de los hombres y de una renovada forma de presencia en el corazón de la existencia humana»²². «No tengáis miedo de ser santos»²³, proponía el Papa a los cientos de miles de jóvenes reunidos en Santiago de Compostela. Es la santidad de la Iglesia, en la perfección de la caridad, «el secreto manantial y la medida infalible de su laboriosidad apostólica y de su ímpetu

21 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, nn. 40, 41.

22 S. S. Juan Pablo II., *Discurso en el vigésimo aniversario de la promulgación del Decreto Apostolicam Actuositatem*, Vaticano, 18.XI.85.

23 S. S. Juan Pablo II., *Discurso en la vigilia de la Jornada Mundial de la Juventud*, Santiago de Compostela, 14.VIII.89.

misionero»²⁴, se lee en la exhortación *Christifideles laici*, en la que hay un capítulo sobre el ser “llamados a la santidad” y otro sobre el “santificarse en el mundo”.

Pero, ¿por qué este renovado acento? ¿Por qué las frecuentes referencias catequéticas a la santidad? ¿Por qué tantas beatificaciones y canonizaciones? Tal vez porque en la primera fase del post-concilio las energías desencadenadas, liberados de camisas demasiado estrechas, terminaron centrándose en debates sobre la interpretación del Concilio, en polémicas eclesiásticas, en experimentos de reforma de las estructuras eclesiásticas o de creación de nuevas, en continuas planificaciones y programaciones, con el riesgo de la burocratización producida por la absurda multiplicación de comités, consejos, secretariados, congresos y reuniones de todo tipo. En todo esto estaban en juego cosas importantes, sin duda. Pero tal vez, aquellas energías no estaban suficientemente enraizadas, sostenidas y alimentadas por aquella fuente de la cual brota la verdadera *dynamis* de la auténtica renovación de la Iglesia. De nada valen los programas o las estructuras si la sal se vuelve sosa. «La Iglesia hoy –repetía frecuentemente Juan Pablo II– necesita no tanto de reformadores, cuanto de santos». Pues «los santos son los más auténticos reformadores» y evangelizadores. No caricaturas meramente devotas, sino testimonios de gran humanidad, “hombres nuevos” en el camino de crecimiento hacia la plena estatura revelada por Cristo, ¡el hombre perfecto!

Partícipes de un misterio de comunión

Bien es sabido con cuánto vigor la conciencia del ser Iglesia, de ser reconocidos y reconocerse como miembros vivos del Cuerpo de Cristo, de ser valorizados en su plena ciudadanía en el Pueblo de Dios, suscitó un renovado ímpetu de participación activa y responsable de los fieles laicos en la vida y misión de la Iglesia. Causó en su tiempo honda impresión la vigorosa exclamación de Pío XII - el Papa de la *Mystici Corporis* - dirigiéndose a los laicos: «¡Sois Iglesia!» Los laicos - repetía luego a los Cardenales - «deben tener conciencia, cada vez más clara, no sólo de pertenecer a la

24 S. S. Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 17.

Iglesia sino de ser la Iglesia (...)»²⁵

De esa conciencia de pertenencia se desataron durante y después del acontecimiento conciliar fuertes ímpetus y corrientes de participación de los fieles laicos en la vida de la Iglesia, ya no limitados a la fruición de servicios rituales sino en cuanto sujetos eclesiales que, en el bautismo y en la confirmación, así como en la comunión eucarística, descubren las exigencias intrínsecas de su vocación cristiana y de su testimonio misionero. Se asiste, pues, a una presencia activa y a una creciente toma de responsabilidades por parte de los fieles laicos en las más variadas comunidades, servicios e instituciones del Pueblo de Dios, gracias a un proceso de reconocimiento de la diversidad y de aprendizaje de la complementariedad de las vocaciones y condiciones de vida, de los ministerios, de los carismas y de las responsabilidades.

La participación de los fieles laicos ha sido muy significativa en la renovación de las comunidades parroquiales, referencias visibles, vecinas e inmediatas, de la Iglesia local, abiertas y acogedoras de la diversidad de componentes del Pueblo de Dios, congregado en la unidad, fundamentalmente en torno a la Palabra de Dios y a la Eucaristía. Muchas de ellas han ido evolucionado hacia la realización de una comunión de comunidades, más allá de las formas de masificación y, a la vez, de disgregación que imperan en el tejido social. Se manifiesta también en la promoción pastoral de pequeñas comunidades, en muy diversas modalidades, que pretenden realizar el arquetipo de las comunidades primitivas, atentas a los criterios de discernimiento dados por el Magisterio. Hoy día, esa renovación parroquial pasa por la realización de la “Iglesia en salida” misionera, indicación tan presente en el pontificado del papa Francisco. Además, muchos fieles laicos han ido tomando conciencia de estar incorporados en una Iglesia particular.

No hay dimensiones, servicios y actividades eclesiales en las que esa renovada presencia de los fieles laicos no se haya dejado sentir. Muy importante como primer impacto del Concilio Vaticano II ha sido el movimiento de renovación litúrgica, con

25 S.S. Pío XII, Discurso a los nuevos cardenales, 20.II.46.

la celebración de la Palabra en lenguas vernáculas y una mayor participación del pueblo cristiano en la celebración de los misterios de Dios. Durante el post-concilio se ha incrementado muchísimo el servicio de los fieles laicos en las más diversificadas tareas de la catequesis a niveles y destinatarios muy variados, en las obras de caridad, especialmente desde la solidaridad con los más pobres y necesitados, en instituciones educativas, en la prensa católica, en la acción misionera *ad gentes*. No obstante ello, el papa Francisco ha reclamado en Filadelfia “mayor responsabilidad y espacio” para los laicos, exigencia para “el futuro de la Iglesia”²⁶

De tal modo, se ha asistido en estas últimas décadas a mucho más sencillas, y directas, fraternas y edificantes relaciones de comunión y cooperación de los fieles laicos con los sacerdotes, religiosos y religiosas en la vida de la Iglesia, aunque no exentas, sobre todo en las primeras fases del pos-concilio de recaídas entre la secularización de sacerdotes y religiosos/as y la clericalización de los laicos.

Un aspecto particular que merece ser destacado dentro de esa pluriforme corriente de participación y corresponsabilidad de los laicos es lo que respecta a las formas institucionales en que se expresa, muy típicas de tiempos post-conciliares. Por una parte, se trata de la creación o renovación de estructuras de participación y corresponsabilidad. Numerosos Sínodos diocesanos han contado con relevante representación laical. Algunos países experimentan la realidad de Consejos nacionales de laicos. Pero el lugar privilegiado, querido por el Concilio mismo han sido los Consejos Pastorales²⁷, parroquiales y diocesanos - llamados a «estudiar y examinar todo lo que se refiere a las obras de apostolado para después sacar conclusiones, a fin de que la vida y la actividad del pueblo de Dios sean más

26 S.S.Francisco, homilía en Filadelfia, 26 setiembre 2015.

27 Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, 27.

³² S.S. Paolo VI, Motu Proprio *Ecclesia Sanctae*, 6.VIII.66

³³ S.S. Paolo VI, Motu Proprio *Ministeria quaedam*, 15.VIII.72

conformes al Evangelio»²⁸

En tales órganos los fieles laicos han hecho experiencias significativas de participación, de modo influyente, en la elaboración y gestión de programas pastorales. Pasada una fase crítica de experimentación, se espera ahora que su realidad crezca en sus presencias diocesanas, pero sobre todo en intensidad de comunión y servicio.

Por otra parte, también se ha ido procediendo a una creciente institucionalización «ministerial» de servicios prestados por fieles laicos, sobre todo a partir de la reforma de las órdenes menores según el Motu Proprio *Ministeria quaedam*, que estableció los primeros «ministerios instituidos» abiertos a los no-ordenados²⁹

La experiencia y la reflexión sobre la naturaleza y diversidad de tales ministerios no-ordenados no hará más que crecer en tiempos pos-conciliares. La Exhortación Apostólica *Evangelii Nuntiandi* destacó la importancia de esos ministerios para la *plantatio ecclesiae*, para su vida y maduración, indicando a título de ejemplo los de «catequistas, animadores de la oración o del canto, cristianos dedicados al servicio de la Palabra de Dios o a la asistencia de los hermanos necesitados, dirigentes de pequeñas comunidades, responsables de movimientos apostólicos, etc.»³⁰. La Exhortación apostólica post-sinodal *Christifideles laici* destacó dichos servicios, ofreciendo criterios para su actuación. La generosa disponibilidad de muchos fieles laicos está, sin duda, fuera de discusión, así como también los preciosos servicios que desempeñan ante las más diversas necesidades de las comunidades cristianas. Y si bien es claro que estas responsabilidades son asumidas en cuanto ejercicio del sacerdocio universal de los fieles, o sea en razón de las exigencias del bautismo y de la confirmación, no cabe duda que el desarrollo de los ministerios no-ordenados ha cobrado especial urgencia en tiempos y lugares de escasez del personal clerical y

28

29

30 S.S. Pablo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 73.

religioso. Sin embargo, no pocas cuestiones quedan abiertas aún respecto a esta experiencia. ¿Cómo precisar, en efecto, la oportunidad pastoral y la razón teológica de instituir determinados ministerios - como cometidos concretos ante necesidades vitales de la Iglesia, que comportan una responsabilidad y una duración, siendo reconocidos por la Iglesia local, implicando un acto de la autoridad eclesiástica - que, de hecho, los fieles laicos pueden ejercer ordinariamente en razón de su condición de bautizados, miembros de la Iglesia? ¿Cómo evitar una inflación indiscriminada de «ministerios» , banalizando la diaconía eclesial, «clericalizando» a los laicos, tendiendo a «sociologizarlos» según roles y funciones, deslizándose a veces - sobre todo, en las Iglesias que cuentan con considerables recursos económicos - a la formación de una corporación de «funcionarios» eclesiásticos? ¿Cómo superar los riesgos de una confusión genérica de ministerios que ofusque la esencial diversidad entre el sacerdocio común de los fieles y el sacerdocio ministerial - fundado en el sacramento del orden - en tiempos en que resulta tan importante sea la promoción de vocaciones sacerdotales, sea la reafirmación de la capitalidad y la originalidad del ministerio sacerdotal para bien de la vida y misión de la Iglesia?.

A 50 años del Concilio Vaticano II, toda esa densidad de experiencias multiformes de participación de los fieles laicos ha sido signo de la fecundidad del acontecimiento y de las enseñanzas conciliares, ha hecho crecer la conciencia y responsabilidad de muchos laicos en la comunión y misión de la Iglesia, ha abierto caminos a su más enriquecedora realización como pueblo de Dios. Sin embargo, la renovación eclesial fue también surcada por graves formas de contestación, secularización y desafección, sobre todo en una primera fase de experimentación y de prueba, incluso de crisis de fe. No fue, pues, por casualidad que la Iglesia haya planteado como cuestión fundamental una renovada educación del *sensus ecclesiae* de los fieles para meditar y gustar la densidad, grandeza y belleza del «misterio de comunión» que la constituye y que ella realiza como sacramento de unidad y salvación del género humano.

Ya la Asamblea extraordinaria del Sínodo de los Obispos (1985) retomaba y

destacaba esa «eclesiología de comunión»³¹, que recorre como hilo conductor toda la Exhortación Apostólica *Christifideles Laici* mediante la figura bíblica de la vid y los sarmientos (cf. Jn 15, 5). “La Iglesia no es nuestra, sino suya, de Dios “ - exclamaba el papa Benedicto XVI³² -, milagro experimentado por los hombres gracias a la potencia salvífica de su Presencia. No puede convertirse en objeto exterior, sujeto a nuestra disección analítica y a nuestra libre manipulación. Más que transformarla, nos transforma con sus dones jerárquicos y carismáticos. Quizá por ello mismo se propone expresar mejor ese misterio por la conjugación de la imagen de pueblo de Dios - que evoca una dimensión histórica, peregrinante, escatológica - con la de Cuerpo de Cristo, que da todo un sentido de radicalidad e interioridad de pertenencia. En efecto, se ha ido profundizando y consolidando la consciencia de que no se puede adherir verdaderamente a Cristo sin esa participación en la comunión eclesial, pero recuperada toda la grandeza y profundidad de su misterio, de su naturaleza sacramental. Se ha hecho muy necesario que esta educación comprenda integralmente todos los inseparables factores que constituyen la naturaleza de la Iglesia (Palabra y sacramentos, sucesión apostólica y jerárquica, sacerdocio ministerial y sacerdocio común, comunidad y carismas...). Se trata de educar a los fieles en las dimensiones vertical y horizontal del misterio de comunión, como milagro de unidad en la verdad y en la caridad, que sorprende y atrae a sí, y que derriba los muros de separación y de contraposición, erigidos ya a causa del individualismo, del egoísmo y de la indiferencia, ya de la manipulación, de la explotación y de la opresión, ambas formas mundanas dominantes en las relaciones humanas.

Parece una cosa ordinaria - pero, ¡qué decisiva! - invitar a amar a la Iglesia como Madre, como lo hace con frecuencia el papa Francisco: Madre que hace presente el

31 II Asamblea Extraordinaria del Sínodo mundial de Obispos, *Relatio Finalis*.

36 Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Paoline, Milano 1985.

Cuerpo de Cristo en medio de los hombres, como esposa en un incomparable misterio de comunión.

Entonces cambian nuestras perspectivas. Esa común pertenencia y solidaridad radical se viven, pues, muy concreta y efectivamente, como más totales y determinantes que toda otra solidaridad social, política o ideológica. La comunión se realiza, no como fruto de hegemonías o transacciones desde una lógica de poder, sino como don de unidad acogido y profundizado en la verdad y en la caridad, significada y garantizada por la comunión afectiva y efectiva con los obispos y con el sucesor de Pedro. Los Papas del post-concilio no se cansaron de invitar a toda comunidad cristiana - familias, parroquias, pequeñas comunidades, asociaciones y movimientos... - a realizar, testimoniar y comunicar ese misterio de comunión que constituye a la Iglesia. Cuanto más lo experimenta y manifiesta una comunidad cristiana, más sorprende por su novedad de vida, más interpela y atrae, más hace crecer las personas, más vitalidad misionera demuestra, más se convierte en sujeto de solidaridad entre los hombres. En ella, el despliegue de diversidades y pluralidades legítimas de caminos y modos de expresar la fe no se convertirá en desgarradora. La Asamblea extraordinaria sinodal habló de pluriformidad en la comunión. La acogida y la búsqueda del don de la unidad en lo que es esencial - o sea, la plenitud de la fe católica en toda su verdad, y en todas sus dimensiones, de la que el nuevo «Catecismo de la Iglesia Católica» es compendio orgánico y punto de referencia - deja entonces atrás las tentaciones oscilantes entre monolitismos uniformizadoras y tranquilizantes y pluralismos disgregantes, que empobrecen ambos la comunión y la misión. Hoy se conjuga la unidad y la pluralidad con mayor serenidad de comunión, superadas las excesivas polarizaciones que, con frecuencia, daban la imagen de comunidades cristianas divididas. Se enfrenta así el reto de una Iglesia que es y tiene que ser cada vez más, en sus diversas comunidades, como esa *forma mundi*, nueva sociedad dentro del mundo, modelo de la comunión que los hombres no alcanzan nunca con sus solas y desordenadas fuerzas.

Además, los tiempos de discernimiento post-conciliares han ido ayudando a

superar la tentación y práctica meramente funcionalistas y activistas de la participación de los laicos. La gratitud y el empeño perseverante, la identidad y el crecimiento de la vida cristiana sólo pueden, en efecto, sustentarse por la incorporación de los fieles en esas comunidades cristianas vivas, nutridas por la frecuente participación a la Eucaristía - fuente y vértice de la *communio* - y al sacramento de la Penitencia, iluminadas por la Palabra de Dios, interiorizadas en la oración, compartidas con los hermanos en la fe y guiadas por la paternidad y el magisterio de sus Pastores. No hay más lugar para las contraposiciones entre “carismáticos” y “comprometidos”, “espiritualistas” y “militantes”, “rezadores” y “activistas”. Los fieles laicos se han sentido cada vez más llamados a implorar la gracia de los sacramentos, a darse una disciplina de oración, a buscar lugares y momentos de diálogo cara a cara con Dios, a encaminarse hacia una síntesis de vida cristiana en la que toda la existencia queda ofrecida a Dios.

Está ya muy claro que es esta experiencia concreta de comunión - no el aislamiento o la diáspora, no la provisión episódica de servicios religiosos, no el activismo funcional en colectivos impersonales, no la simple etiqueta de católico - que genera e irradia la libertad de los hijos de Dios en la que Cristo nos ha liberado, ya no subalterna y conformada a la cultura mundana dominante. En un mundo que algunos llaman post-cristiano, los fieles laicos tienen la acuciante necesidad de pertenecer concretamente a comunidades cristianas que los ayuden a vivir su vocación a la santidad, a ser educados en la fe, a ser testigos y servidores coherentes del Evangelio en todas las dimensiones de su vida personal y social. Es decir, los fieles laicos necesitan ser atraídos e incorporados, abrazados y sostenidos, acompañados y alimentados por ámbitos cristianos que sean para ellos lugares de vida nueva, signos y reflejos del misterio de comunión, escuela y formación cristiana, sostén de un gran amor para sus vidas, ambientes comunitarios conformes al ser de la Iglesia y fieles a su Tradición y a su Magisterio. La construcción de las comunidades cristianas es cuestión fundamental para la vida de los fieles.

En esta compañía y atención pastoral de los fieles laicos es esencial y fundamental

la presencia y la misión del sacerdote. Si ayer el cuerpo eclesial sufrió a causa de muchas expresiones teóricas y prácticas de contraposición, tensiones y conflictos entre clérigos y laicos, hoy los fieles laicos que más conscientemente asumen su vocación y misión en la Iglesia y en el mundo son claramente conscientes no sólo de la necesidad que tienen de los sacerdotes, sino también de poder contar con el acompañamiento de santos sacerdotes. Aquí habría que tener muy presente todo lo que el papa Francisco no se cansa de pedir a los pastores en cuanto a su servicio al pueblo de Dios, a su proximidad a la grey confiada, a su estar en medio y muy cercanos de su gente, llenos de ternura y misericordia. Es la conversión pastoral – o sea, en primer lugar, la conversión de los pastores – que el papa Francisco vive en primera persona y pide a los Obispos y a sus colaboradores en el ministerio.

En movimiento

Siempre en la historia de la Iglesia numerosos fieles se han sentido llamados y atraídos a una vida cristiana exigente en sus ímpetus de santidad y de apostolado, manifestada en muy diversas formas carismáticas, comunitarias, asociativas. Pero muy especialmente la corriente de «promoción del laicado» ha estado íntimamente vinculada a un vigoroso desarrollo del asociacionismo de los fieles desde fines del siglo pasado hasta nuestra actualidad.

No puede extrañar, pues, que el Concilio Vaticano II, en el cuadro iluminante de su eclesiología de comunión y de responsabilidad misionera de todos y cada uno de los bautizados, haya destacado «la importancia de las formas organizadas del apostolado secolar» como respuesta adecuada «a las exigencias humanas y cristianas de los fieles y (...) al mismo tiempo, signo de comunión y unidad de la Iglesia en Cristo». Recomendó también «que se robustezca la forma asociada y organizada del apostolado» y alentó el desarrollo asociativo a nivel internacional, reafirmando explícita y netamente «el derecho de los fieles a fundar y guiar asociaciones» en la comunión³³.

33 Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, 19-21.

En «la variedad existente de asociaciones de apostolado» que el Decreto conciliar sobre el apostolado de los laicos reconocía hace 30 años, una merecida referencia especial y recomendación se hacía de la Acción Católica. Se pueden rastrear los orígenes de ésta desde finales del siglo XIX. Sabemos que adquirirá una orientación y estructuras más precisas con el pontificado de Pío XI, quien la consideraba «inspiración providencia». No en vano el «Papa de las misiones» en pueblos emergentes fue también el Papa de la Acción Católica, ante los desafíos crecientes de la descristianización. Así quedaba definida, según categorías de ese tiempo: «participación» - decía Pío XI -, mejor «colaboración» - precisaba luego Pío XII - de los laicos en el apostolado de la jerarquía para *instaurare omnia in Christo*. Sin duda, la Acción Católica, en su diversidad de formas, ha significado una grande siembra y escuela multiplicadora en la formación, participación y promoción de los laicos en la vida y misión de la Iglesia. Es como matriz fundadora, en el siglo XX, de los dinamismos de organización de los laicos con fines apostólicos. En ella se han forjado generaciones de un laicado militante con fuerte sentido de fidelidad eclesial y de ella procedieron líderes laicales en los más diversos ámbitos de la vida eclesial y secular. Su modelo unificado a nivel nacional fue dado por la Acción Católica Italiana, mientras que desde ámbitos franco-belgas se difundieron los movimientos de «Acción católica especializada» o de «ambiente» sobre la base de las intuiciones misioneras y pedagógicas de Joseph Cardijn. Las profundas exigencias de *aggiornamento* desatadas por el acontecimiento conciliar y el impacto de las altas mareas ideológicas - secularizantes y «anti institucionales» - de fines de la década de los '60, sumieron a la Acción Católica y a muchas otras tradicionales asociaciones de fieles en una fase de prueba, de desconcierto coyuntural, de trabajoso proceso de renovación y redefinición. Se habló entonces de crisis del asociacionismo. Hoy día la Acción Católica ha ido recuperando su mejor tradición, renovándose en sus articulaciones asociativas, en sus itinerarios de formación, en su servicio a la pastoral cotidiana y común de las Iglesias locales, siempre en directa comunión y disponibilidad de los Obispos. Pero su realidad ha quedado limitada a algunos países

dentro de la catolicidad, bastante reducida en muchas diócesis, sin la vitalidad que tuvo desde sus orígenes. Los movimientos «especializados», por su parte, sufrieron fuertes crisis de identidad que hoy resultan por lo general superadas – salve casos aislados -, aunque quedando muy reducidos y en búsqueda de consolidar y difundir un nuevo vigor espiritual y misionero.

Mientras tanto se ha multiplicado y diversificado un tejido de organismos de «voluntariado» - confesionales o no, pero siempre con la participación de muchos cristianos - al servicio de enfermos y minusválidos, de los pobres y marginados, de los ancianos, de la recuperación de drogadictos, del interés ecológico, de la solidaridad entre los pueblos, de la acción misionera. También se han incrementado diversas formas asociativas laicales vinculadas al carisma y a las obras de comunidades religiosas.

Sin embargo, la «nueva época asociativa de los fieles laicos»³⁴ está, sobre todo, caracterizada por la novedad de la vigorosa expansión de lo que se ha dado en llamar nuevas comunidades y movimientos eclesiales. Entre ellos, el Movimiento de los Focolares (Obra de María), la Renovación Carismática Católica, Comunión y Liberación, Schoenstatt, Cursillos de Cristiandad, Encuentros Matrimoniales, Comunidad del Emmanuel, Comunidad de San Egidio, Comunidad Shalom y muchos más. A ellos se pueden agregar, a diverso título, la muy fuerte y difundida presencia parroquial de las Comunidades Neocatecumentales. «En varias ocasiones, sobre todo durante mis viajes en Italia y en varios países del mundo - afirmó Juan Pablo II - he tenido la gran oportunidad de reconocer el grande y esperanzador florecimiento de los movimientos eclesiales y los he indicado como motivo de esperanza para toda la Iglesia y para los hombres»³⁵. El mismo San Juan Pablo II destacará, algunos años después, el hecho de que los movimientos «representan uno de los frutos más significativos de la primavera de la Iglesia que anunció el concilio Vaticano II, pero que, desgraciadamente, a menudo se ve entorpecida por el creciente proceso de

34 S.S. Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 29.

35 San Juan Pablo II, *Alocución a los sacerdotes de Comunión y Liberación*, 12.IX.85.

secularización»³⁶. Es bien notorio el reconocimiento y aliento que Juan Pablo II y Benedicto XVI no han cesado de señalar respecto a estas realidades, proponiendo su riqueza carismática, educativa y misionera a la Iglesia universal. Los llamaron incluso “providenciales”. Cómo no recordar los sucesivos grandes encuentros en Plaza San Pedro, primero con Juan Pablo II el 30 de mayo de 1998, luego con Benedicto XVI el 3 de junio de 2006, y después con el papa Francisco en la festividad de Pentecostés de 2013, con cientos de miles de adherentes a estas realidades.

Éste es un fenómeno sorprendente del tiempo post-conciliar. No han surgido y crecido por decisión de la Jerarquía. Como sugerentemente se ha escrito, nadie los ha proyectado ni han sido diagramados por ninguna oficina ni plan de pastoral. Irrumpen como novedad no prevista ni esperada, que sorprende, sacude, rompe rutinas y hábitos, a veces desconcierta, suscita dinámicas nuevas, obliga a revisar esquemas mentales y, ¿porque no?, proyectos pastorales. «Novedad del Espíritu, "que sopla donde quiere" (Jn 3, 8), son el signo de la libertad de formas - afirmó el Papa Juan Pablo II - en las que se realiza la única Iglesia y representan una segura novedad, que espera aún ser adecuadamente comprendida en toda su positiva eficacia para el Reino de Dios en el hoy de la historia»³⁷.

Esta riqueza indudable de la pluriformidad de dones, caminos y experiencias asociativas ha exigido tiempos arduos pero importantes de discernimiento por parte de los Obispos y de la Santa Sede. Si los Pastores no cuentan ciertamente con el monopolio de los carismas, están investidos por el carisma de discernimiento de

36 San Juan Pablo II, *Mensaje al Congreso Mundial de Movimientos eclesiales*, 27.V.98.

37 San Juan Pablo II, *Discurso en el 30 aniversario del movimiento Comunión y Liberación*, 29.IX.85; cita retomada por S.S. Benedicto XVI, *Alocución a los participantes en el Seminario "Pastores y movimientos eclesiales"*, 17.V.2008.

⁴² S.S. Benedicto XVI, *Alocución a un grupo de Obispos alemanes en visita ad limina*, 17.V.08.

todos los carismas en la Iglesia para encauzarlos en la unidad de la verdad y la caridad. Es propio de su ministerio de gobierno pastoral. Todos los carismas y experiencias asociativas han dado muestras de autenticidad eclesial sometiéndose al discernimiento de la autoridad eclesiástica, llamada a reconocerlas y acogerlas - sin pretender desconocer o modificar su identidad profunda -, a acompañarlas y corregirlas cuando haga falta, a armonizarlas y guiarlas para bien de la comunión y misión de toda la Iglesia. Se ha tratado de «poner a prueba los espíritus» (1 Jn. 4, 1), no para mortificarlos sino para alentar, garantizar y hacer crecer sus frutos cristianos. Más que un deber, es una delicada responsabilidad: «No extingáis el Espíritu (...); probadlo todo y retened lo bueno» (1 Tes. 5, 19-22). Todo está dicho sintéticamente en la exhortación dada por S.S. Benedicto XVI a un grupo de Obispos alemanes: “Vayan al encuentro de los movimientos con mucho amor”³⁸

Dada la delicadeza y actual complejidad de esa tarea, fue muy importante contar con «criterios precisos de discernimiento y reconocimiento» de las asociaciones de fieles, más allá del cómodo o displicente «laissez faire, laissez passer» o del mero gesto de autoritarismo clerical. Tales son los «criterios fundamentales» estampados en la Exhortación apostólica *Christifideles Laici*.³⁹ Entre euforias de movimientos emergentes y resistencias clericalistas, la Iglesia pasó por una fase pos-conciliar de arduo diálogo e discernimiento. Hoy cabe apreciar que muy numerosos movimientos eclesiales y nuevas comunidades han sido canónicamente reconocidos por la Santa Sede como un bien para la Iglesia universal. Al mismo tiempo, estas nuevas realidades— que ya cuentan con décadas de existencia — se han ido incorporando e inculturando más serenamente en el tejido de las Iglesias locales, ofreciendo su valiosa presencia comunitaria y aportes educativos y misioneros. Sus frutos más relevantes se advierten en ser caminos vocacionales para muchos y en la formación de nuevas generaciones cristianas, que han ido forjando personalidades adultas y

38

39 S.S. Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 30.

maduras en la fe, mientras las instancias tradicionales de socialización y educación cristianas - familias, parroquias, escuelas – se veían a menudo arrastradas por situaciones de crisis o, al menos, se advertía más claramente su insuficiencia para dicha tarea.

Hoy se vive un proceso de más serena sedimentación de los movimientos eclesiales y las nuevas comunidades en la vida de las Iglesias locales, mientras el papa Francisco no deja de alentar a estas realidades a preservar “ la frescura del carisma” renovando siempre “el primer amor”, cuidando toda tentación de contentarse en “esquemas tranquilizantes”. “Siempre se debe volver a las fuentes de los carismas y encontrar el empuje misionero para afrontar los desafíos de hoy”, destacó el Papa, para añadir después con palabras improvisadas que “no habéis hecho una escuela de espiritualidad así; no habéis hecho una institución de espiritualidad así, no tenéis un ‘grupito’... ¡No! ¡Movimiento! Siempre en camino, siempre en movimiento, siempre abierto a las sorpresas de Dios que vienen en sintonía con la primera llamada del movimiento, el carisma fundamental”.⁴⁰

Repensar la formación cristiana de los fieles laicos

La cuestión de la formación de los fieles laicos acompaña como preocupación prioritaria todo el camino de la “promoción del laicado” en el tiempo del post-concilio. Por una parte, ha crecido por doquier el nivel de escolaridad y de instrucción de los bautizados y ya no es suficiente la religiosidad rudimentaria y poco instruida. Por otra parte, ¿acaso es exagerado decir que hemos vivido y estamos

40 S.S. Francisco, *Discurso a los Movimientos eclesiales y nuevas Comunidades en su III Congreso Mundial*, 22.XI.14.

viviendo en la Iglesia situaciones muy frecuentes de crisis de una auténtica educación católica, con mayor dificultad en la formación de personalidades sólidas y maduras en la fe, con adhesión más integral a las verdades enseñadas por la Iglesia? El Cardenal Joseph Ratzinger, hace algunos años, ponía en evidencia la desproporción entre las grandes inversiones en todo tipo de catequesis y de cursos de formación cristiana y sus resultados efectivos. ¿Qué decir, además, de los resultados de muchas de nuestras instituciones escolásticas católicas? Benedicto XVI habló frecuentemente de “emergencia educativa”, no solamente referida a la sociedad en general, sino también a la Iglesia. Es también un tema muy entrañable para el papa Francisco: “educación, educación, educación”, repetía ante su Iglesia de Roma.

La educación en la fe en tiempos pos-conciliares se muestra como una tarea ardua y paciente: es la propuesta de un camino, una escuela y una compañía, a fin de que la multitud de bautizados se convierta efectivamente en un pueblo de discípulos, testigos y misioneros de Jesucristo. Se trata para cada uno del descubrimiento, lleno de gratitud, alegría y responsabilidad, del propio bautismo como de la más profunda y sublime autoconsciencia de la dignidad de la persona, disminuida y ofuscada por el pecado pero regenerada por la gracia, destinada a la plena medida de lo humano en Cristo Jesús. De esta manera crece la “nueva criatura” que somos por el bautismo, hombres nuevos y mujeres nuevas, no en sentido retórico o simbólico sino con todo su realismo ontológico, en cuanto nuevos protagonistas del mundo.

Pues bien, queda claro que la formación cristiana no es mera información sino conformación a Cristo. Este crecimiento debe ser alimentado por todo un tesoro de gracia y santidad, de verdad y de caridad, de la tradición católica, comunicada por medio de la sacramentalidad y del Magisterio de la Iglesia, y también gracias a sus más diversos carismas.

Es necesario tener presente que los tiempos del post-concilio coinciden también con el de la revolución de las comunicaciones. Los actuales y potentes medios de comunicación social transmiten en tiempo real y fragmentario innumerables imágenes, informaciones, ideas y modelos, que incrementan la dificultad de hacerse

juicios y referencias para una propia formación que sea unitaria y sistemática, y que frecuentemente marcan los contenidos de la consciencia de las personas, de los cristianos, sin que se den cuenta. Además, frecuentemente la instrucción escolástica en los diversos niveles y la formación cristiana, corren por caminos separados, sin comunicación entre ella.

Por todo ello, hoy resulta fundamental, por esto, repensar a fondo la formación cristiana de los fieles, sea aquella de la iniciación o de la reiniciación cristiana, sea aquella que lleva a la formación de personalidades cristianas maduras. Es necesario volver a proponer contenidos y métodos que sean adecuados a una plena consciencia cristiana, a una fiel adhesión a la Palabra de Dios en la gran tradición católica y del Magisterio de la Iglesia, al crecimiento en la novedad de vida de los discípulos y testigos del Señor.

Hoy como ayer, un problema fundamental para esta formación cristiana es el frecuente divorcio entre la fe que se profesa y la vida cotidiana, entre las preocupaciones profesionales y sociales y la vida cristiana, que el Concilio Vaticano II denunciaba como uno «de los más graves errores de nuestro tiempo»⁴¹. Pocos habían entrevisto, en lo que aún relucía como tradición de antiguas cristiandades en los años 50 del siglo pasado, que para muchos cristianos la fe iba quedando cada vez más separada e influyente respecto a los intereses concretos de la vida. El salto cualitativo del proceso de secularización, precisamente desde la década del 60, no sólo lo hacía muy claro sino que lo convertía en fenómeno de masa. La exhortación apostólica *Christifideles laici* retoma esta cuestión indicando la tendencia a las “dos vidas paralelas”, fragmentadas⁴². Es como el reflejo existencial del “divorcio entre fe y cultura”, ya advertido por el beato Pablo VI⁴³. Esto exige retomar un camino de permanente conversión de vida, de manera que la profesión de fe y la estructura de la vida cotidiana ya no permanezcan divididas en compartimentos separados. Nada

41 Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 43.

42 San Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 59.

43 S.S. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 20.

puede permanecer extraño a esta “metanoia”, es decir a la conversión, a la transformación de toda la existencia. Si el encuentro con Cristo es verdadero y decisivo, éste cambia la vida de las personas y marca con su huella la vida matrimonial y familiar, las amistades, el trabajo, los entretenimientos, el uso del tiempo libre y del dinero, el modo de ver toda la realidad, e incluso los mínimos gestos cotidianos. Todo se convierte en algo más humano, más verdadero, más resplandeciente de belleza, más feliz. Todo es abrazado por la potencia de un amor transfigurante, unitivo, vivificante. Tanto que «el que está en Cristo, es una nueva creación» (2Cor 5,17). De esta manera se transforma en totalizante, lo exactamente contrario al cristianismo disociado de los intereses de la vida de la persona.

Esta “metanoia”, esta novedad de vida, no brota del esfuerzo moral, siempre frágil, de la persona, sino que es sobre todo fruto de la gracia, es decir, de un encuentro con Cristo que se vuelve amistad, comunión, fe en el amor misericordioso de Dios y que puede llegar a exclamar con el Apóstol: «no vivo yo, sino que es Cristo quien vive en mí» (Gal 2,20). Será «la síntesis vital entre el Evangelio y los deberes cotidianos de la vida que los fieles laicos sabrán plasmar», escribía Juan Pablo II en la *Christifideles laici*, «el más espléndido y convincente testimonio de que, no el miedo, sino la búsqueda y la adhesión a Cristo son el factor determinante para que el hombre viva y crezca, y para que se configuren nuevos modos de vida más conformes a la dignidad humana»⁴⁴

Además, la experiencia cristiana del individuo y del grupo hoy más que nunca corre el riesgo de caer en el subjetivismo, prisionero en última instancia del poder y de sus modas, si no logra incorporar toda la riqueza de la gran Tradición católica, comunicada y enseñada por el Magisterio de la Iglesia. La *fides qua* no dispensa de la *fides quae*: no creemos en cualquier cosa. ¿Cuántos sondeos de opinión nos revelan la realidad de católicos declarados, e incluso de los así llamados “comprometidos”, que componen un propio “mix” de creencias, escogiéndolas y descartándolas arbitrariamente –reduciéndolas con ello a simples opiniones– entre las enseñanzas

44 *Christifideles laici*, , 34.

doctrinales y morales de la Iglesia? Se presentan por ello como fundamentales los ámbitos eclesiales de formación enraizados fielmente en la tradición católica, que tienen claro el objetivo de transmitir los contenidos integrales de la fe y mostrar su razonabilidad para la vida. No es casual que el pontificado de Juan Pablo II nos haya dejado el valioso “Catecismo de la Iglesia Católica” como referencia fundamental y guía para esta necesaria y urgente educación en la fe, y que el pontificado de Benedicto XVI haya puesto como prioridad la responsabilidad frente a la verdad, contra la seducción y la dictadura del relativismo.

Inteligencia de la fe como inteligencia de toda la realidad

Sin embargo, hay todavía otra exigencia fundamental en el camino de la formación de los fieles laicos que pone graves problemas y desafíos, y es el de la educación de una inteligencia de la fe más fiel y sistemática como clave de una más profunda inteligencia de toda la realidad. De hecho, la novedad de vida que configura toda la existencia debe volverse nueva sensibilidad, nuevo modo de ver, afrontar y discernir cada realidad. La fe es método de conocimiento de la realidad, no un mero sentimiento religioso en el que “creer” y “saber” permanecen separados y no pocas veces contrapuestos. ¿Acaso no hemos asistido, sobre todo en la primera fase del post-Concilio, al hecho frecuente de la embriaguez ideológica de muchos cristianos que confiaban el propio método de análisis de la realidad, por ejemplo, al marxismo, o que declamaban las promesas paradisiacas de la autorregulación del mercado? ¿No son numerosos todavía hoy los cristianos, muchos de ellos muy devotos, cuya mirada sobre la realidad está dominada por agendas, juicios, y *trends* culturales que se propagan, con gran fuerza persuasiva, a través de los poderosos medios de comunicación?

En efecto, si Dios existe y es el “Logos”, no puede no haber una racionalidad última de toda la realidad. Y si Dios se ha revelado en Jesucristo, ¿cómo no considerar el acontecimiento de la encarnación de Dios como el hecho fundamental de la historia humana, la clave de la inteligencia de toda la realidad? «Sólo quien reconoce a Dios, conoce la realidad y puede responder a ella de modo adecuado y

realmente humano»⁴⁵, afirmó Su Santidad Benedicto XVI en Aparecida. Esto no nos exonera de la interpretación de los “signos” de los tiempos, más bien nos la exige; y requiere además apreciar, discernir e integrar los múltiples acercamientos a la verdad en los campos del conocimiento científico, metafísico y sapiencial, implementar diálogos a 360 grados con aquellos que afrontan con seriedad la condición humana y elaborar síntesis culturales siempre provisionarias.

Nuestra certeza como católicos es que Cristo constituye el centro efectivo de la realidad histórica y es la piedra angular de cada construcción auténticamente humana, y lo es por lo tanto también de la Iglesia católica. La pertenencia al Cuerpo de Cristo, que es la Iglesia, debería ser –y frecuentemente no lo es– la referencia ineludible, como juicio nuevo y original, para la propia vida y para toda la realidad. Cuando esa pertenencia resulta frágil en la consciencia y en la vida y no se da ese juicio original (la fuerza purificadora de la fe respecto de la razón), se termina por subordinarse a las instancias dictadas en cada situación por los poderes e intereses dominantes. La inteligencia de la fe –afirma Benedicto XVI– debe iluminar radicalmente la inteligencia de la realidad. Benedicto XVI nos ha, en efecto, exhortado a una reevaluación de la razón, no encerrada y rarefacta en sus límites utilitarios, sino más bien alargada en todas sus posibles dimensiones, hasta el encuentro con la fe que la sostiene, la fortifica y la eleva. La fe «todo lo ilumina con nueva luz [...] orienta la mente hacia soluciones plenamente humanas»⁴⁶

Éste es un trabajo que requiere muchas más “inversiones” de energías – de método y de contenidos – en la actual formación de los fieles laicos.

En las condiciones ordinarias de la vida personal y social

Esta formación cristiana de los fieles laicos es fundamental para acompañar e iluminar su tarea de vivir la propia vocación en las circunstancias ordinarias de la vida familiar, laboral y social. Se trata de la dimensión secular de los laicos. Toda la

45 S.S. Benedicto XVI, *Discurso inaugural de la V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, Aparecida, 13.V.07.

46 Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 11.

Iglesia tiene una dimensión secular, pero el “mundo” es el ámbito y el medio de la vocación de los fieles laicos a la santidad. En cuanto discípulos y testigos de Jesucristo, los fieles laicos viven su vocación cristiana y misionera en las condiciones ordinarias de la vida personal, familiar y social. Este es su “carácter propio y peculiar”, que el Concilio Vaticano II llamó con la expresión *índole secular*⁴⁷. Si «el establecimiento de estructuras justas no es un cometido inmediato de la Iglesia», éste compete a los laicos «como ciudadanos del Estado», participando «en primera persona en la vida pública» y cooperando con los demás ciudadanos «según las respectivas competencias y bajo la propia responsabilidad»⁴⁸, llamados a «penetrar de espíritu cristiano la mentalidad y las costumbres, las leyes y las estructuras de la comunidad en que viven»⁴⁹ Esta enseñanza fue luego retomada por la exhortación apostólica *Evangelii nuntiandi*⁵⁰ y por la exhortación apostólica post-sinodal *Christifideles laici*⁵¹: lo exactamente contrario a cualquier caricatura de “fuga mundi”, de toda forma de repliegue eclesiástico o de anonimidad mundana por parte de los fieles laicos. Todo lo contrario: es tarea de los laicos mostrar, en la trama concreta de la convivencia, el rostro de los redimidos, la potencia y la fecundidad de la caridad, la buena noticia de la dignidad de la persona, de su razón y de su libertad, una sorprendente novedad humana en todos los ambientes y en todas las circunstancias. Compete siempre a los laicos, según la propia libertad y responsabilidad, a la luz de un juicio cristiano enriquecido por la doctrina social de la Iglesia, corregir todo lo que atenta contra la dignidad de la persona y emprender valientemente y competentemente caminos y formas de convivencia más dignas de

47 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 31, 35.36; *Gaudium et Spes*, 43; *Ad Gentes*, 21; *Apostolicam Actuositatem*, 7.

48 S.S. Benedicto XVI, *Deus Caritas Est*, 29.

49 S.S. Paolo VI, *Populorum Progressio*, 81

50 S.S. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 70

⁵⁵ San Juan Pablo II, *Christifideles laici*, 36 ss.

todo el hombre y de todos los hombres.

Y no obstante esto, en muchas ocasiones, tanto los Papas como numerosos Obispos han manifestado su preocupación por la desproporción existente entre la participación activa y generosa de muchos fieles laicos en la edificación de las comunidades cristianas, asumiendo responsabilidades, oficios y ministerios, y una cierta diáspora poco relevante y significativa del laicado en los ámbitos políticos y culturales⁵² Y esto sucede hasta el punto de que no pocos laicos comienzan a considerar como más importante para su vida cristiana el hecho de tener o no tener un voto consultivo o deliberativo en tal o cual organismo eclesiástico, el hecho de poder o no ejercitar tal o cual función pastoral, el hecho de poderse acercar más o menos al altar, que todo lo que cotidianamente requiere, como juicio y comportamiento cristiano, su vida familiar, profesional, laboral, social y política. Correlativamente, los sacerdotes corren el riesgo de considerar sobre todo a los fieles laicos más como simples colaboradores parroquiales y pastorales, a manera de reemplazo frente a la falta de ministros ordenados, que como testigos en el “siglo”, necesitados de su compañía pastoral y sostén espiritual..

Se ha hablado incluso de una cierta “clericalización” de los laicos cuando comenzaban a placarse las olas tempestuosas de secularización de los clérigos. La insistencia renovada con la cual, desde el Concilio Vaticano II en adelante, los pontífices han subrayado esta tarea peculiar e insustituible de los fieles laicos en la trama de la vida social y pública, parece indicar que ello requiere todavía una ulterior inversión educativa y realizaciones pastorales creativas y efectivas para responder a esta necesidad. No se trata de crear contraposiciones esquemáticas *ad intra* y *ad extra*, sino de indicar este déficit de presencia.

Al mismo tiempo no han faltado, en el curso de los últimos decenios, los clérigos y religiosos tentados de asumir y ejercitar responsabilidades políticas en los diversos

niveles de la vida pública, sea como dirigentes de partidos políticos, ministros y funcionarios públicos, sea como ideólogos de las revoluciones o sacristas de las dictaduras. Es claro que ni la doctrina ni la disciplina eclesiástica aceptan tales comportamientos. En general, ellos son indicios de una grave crisis de identidad y de comunión. No sirven, por ello, ni para el bien de la Iglesia ni para el bien de los pueblos.

Conversión misionera

Los tiempos del pos-concilio marcan el paso de una Iglesia “conservadora” a una Iglesia “misionera”. La “nueva etapa evangelizadora” a la que se refiere la *Evangelii Gaudium* se inaugura con el acontecimiento del Concilio Ecuménico Vaticano II, se retoma sintética y concentradamente con la Exhortación apostólica *Evangelii Nuntiandi* de S.S. Pablo VI y se relanza con la convocatoria de una “nueva evangelización” por San Juan Pablo II y S.S. Benedicto XVI. Sin embargo, en el actual pontificado se advierte un muy renovado, urgido y determinado “dinamismo de salida” de la Iglesia, zafada de toda autosuficiencia, de todo ensimismamiento, de toda autorreferencialidad eclesiástica, de todo repliegue temeroso, de todo refugio autocomplaciente. Salir, salir, salir, es el verbo más frecuente como invitación del papa Francisco: salir e ir al encuentro, con la certeza de que el Evangelio de Cristo, se encuentra la respuesta sobreabundante y satisfactoria a las necesidades y exigencias constitutivas de la persona humana. El Papa Francisco desea ardientemente que “la salida misionera” sea “el paradigma de toda obra de Iglesia”⁵³. Los fieles laicos han sido, pues, llamados y urgidos a ser sujetos de la misión, a abrir las puertas del Evangelio en diversos ámbitos de la sociedad para anunciar a Cristo y construir condiciones de vida más dignas de todo el hombre y de todos los hombres.

En esa perspectiva cabe destacar la emergencia de nuevas generaciones juveniles de laicos católicos. Las jornadas mundiales de la juventud han sido extraordinarias intuiciones proféticas de S. S. Juan Pablo II que han salido al encuentro de una juventud ya no más atraída por ideologías y utopías, asimilada pero insatisfecha por

53 S.S. Francisco, *Evangelii Gaudium*, 14-15.

la sociedad del consumo y del espectáculo, por lo general huérfana confusa de padres, maestros y educadores. Las JMJ han convocado multitudes de jóvenes, suscitado un protagonismo multiplicador por parte de muchos jóvenes que han hecho esa muy fuerte experiencia eclesial, exigido un replanteamiento profundo de las “pastorales juveniles” en la Iglesia, de sus instancias educativas, de su acompañamiento pastoral. Sin embargo, quedan enormes retos evangelizadores en el vasto mundo juvenil universitario, así como ante los muy numerosos jóvenes de la generación “ni-ni” (que no estudian ni trabajan), ante sectores juveniles arrastrados por la droga, el narcotráfico, pandillas violentas u otras formas de criminalidad.

La misión de los fieles laicos se ha visto también enfrentada a las situaciones de profundas crisis por las que el matrimonio y la familia ha atravesado en estas últimas décadas. No sólo han cambiado aceleradamente las condiciones de vida de la familia ante las transformaciones urbanas, del mundo del trabajo, de la revolución de las comunicaciones, etc., sino que se ha visto amenazada por diversas formas de “colonización ideológica” de grandes poderes. La familia, enraizada en el sacramento del matrimonio entre hombre y mujer, comunidad de vida y amor, célula fundamental del tejido humano y social, escuela de humanidad e iglesia doméstica, “patrimonio de la humanidad”, hoy más que nunca está agredida en su naturaleza misma, en su unidad, en su misión. La pastoral familiar se ha ido transformando en una de las prioridades de la misión de la Iglesia. El Magisterio de los Pontífices, los Congresos Mundiales de Familias y las Asambleas del Sínodo de los Obispos sobre la familia son un signo elocuente de ello. Se ha intensificado y difundido por doquier la participación de matrimonios y familias cristianas en la vida de la Iglesia. En ello está en juego un ámbito fundamental de santificación de los laicos y de contribución a la misión de toda la Iglesia. En especial, la Iglesia ha tomado mayor conciencia sobre la necesaria valorización, cuidado y participación de las mujeres, pilares de las familias y los pueblos, muchas veces modelos de entrega y sacrificio, y custodias de la tradición católica, sometidas por ello a especiales insidias. ¡Cómo no recordar todos los escritos de San Juan Pablo II sobre el “genio femenino” para la

complementariedad fecunda de lo humano en la Iglesia y la sociedad! En su reciente viaje a los Estados Unidos, el papa Francisco ha nuevamente destacado la importancia de una mayor participación de las mujeres en la vida eclesial, reconociéndoles más responsabilidades, a la luz de una profundización de la teología de la mujer. Una compañía atenta y cordial requiere su pleno acceso a todos los niveles de enseñanza, su crecimiento cultural, su ejercicio profesional e integración laboral, su creciente participación en la vida política y social, ayudándola a superar tradicionales discriminaciones y a no confundir su necesaria y positiva “promoción” con ideologías de un feminismo anacrónico.

La Iglesia del pos-concilio ha dado también mucha atención – la encíclica *Laborem Exercens* de San Juan Pablo II ha sido en ello jalón fundamental ⁵⁴- a ese otro ámbito de santificación de los laicos, que es el trabajo, como co-creación, fuente y signo de dignidad, ámbito de solidaridad, hoy sometido a fuertes procesos de transformación, de grandes bolsones de desempleo y precariedad, de pérdida de “sentido” y “virtud”. Quizás ha sido insuficiente un acompañamiento y aliento pastorales de la Iglesia a los fieles laicos que operan en ámbitos culturales como los areópagos universitarios, en centros de investigación científica y tecnológica, en corrientes filosóficas e ideológicas, en las creaciones artísticas y en los cada más influyentes ambientes de las comunicaciones de masas en plenas revoluciones innovadoras y penetradoras.

Los ámbitos misioneros de la familia y la juventud reenvían también a las instancias educativas de la Iglesia. Por ellas – escuelas, liceos, universidades – pasan multitudes de niños y jóvenes, en su gran mayoría bautizados. Hay por cierto una desproporción evidente entre las enormes posibilidades educativas que se ofrecen desde una perspectiva cristiana y los resultados efectivos que se logran, relativos a una sólida y vital formación cristiana de nuevas generaciones. Se requiere un revisión a fondo de la educación y evangelización en las instituciones católicas de educación.

Ahora cabe esperar de ellas una reafirmación fiel, inteligente y fecunda de su identidad cristiana - pues no se educa sino desde una hipótesis de sentido de la realidad, que es la tradición católica, sometida a una guiada verificación personal - para poder contar con aportes y logros mucho más consistentes en lo que se refiere a la formación integral de católicos y al crecimiento de ese “capital humano” que es cada vez más decisivo para el desarrollo de las naciones. La libertad educativa es un bien capital que tiene siempre que ser salvaguardado. Hay que alentar y apoyar el compromiso de padres de familia y de movimientos eclesiales en la creación y gestión de obras educativas. Se necesita afrontar este campo fundamental de la educación como prioridad. Junto con la familias cristianas, las instituciones católicas de educación tendrían que ser en mucho mayor medida lugares y pasajes de crecimiento y renovación del laicado católico. ¿Y qué habría que agregar sobre el descuido de la evangelización en ese vasto mundo de las instituciones estatales de educación?

Un amor preferencial a los pobres

Haber retomado profundamente y con mucho vigor en la vida y misión eclesial la connotación evangélica del amor preferencial por los pobres es fruto bendito de estos tiempos pos-conciliares. Ya lo decía san Juan XXIII en su radio-mensaje un mes antes de la apertura del Concilio Vaticano II: “La Iglesia de todos, pero especialmente Iglesia de los pobres”. Son muchas las referencias del magisterio de San Juan Pablo II y del papa Benedicto XVI al respecto, acompañando esta toma de conciencia evangélica y superando, sea actitudes difundidas de indiferencia ante los pobres, sea recaídas moralistas e ideológicas. La Iglesia está especialmente llamada, como lo desarrolló en modo iluminante el papa Francisco en la “*Evangelii Gaudium*”⁵⁵, así como en las frecuentes referencias y en tantos gestos de su pontificado, a ratificar y potenciar muy concretamente la “opción preferencial por los pobres”, propia de discípulos y testigos de un Dios que rico se hace pobre hasta lo inverosímil y se identifica especialmente con los pobres, enfermos y excluidos, que son como la

55 S.S. Francisco, *Evangelii Gaudium*, 186 ss.

“segunda eucaristía del Señor”. “¡Una Iglesia pobre y para los pobres”! Tener los mismos sentimientos de Jesús implica escuchar el clamor de los pobres, compartir sus sufrimientos, identificarse con ellos, salir al encuentro de sus necesidades, ser solidarios con ellos, luchar por todo lo que los dignifique y libere. De lo que hemos hecho por ellos seremos juzgados.

Pues bien, ¿acaso no hay que tener presente que multitudes de bautizados – como, por ejemplo, en América Latina, África, Medio Oriente y algunos países asiáticos – son laicos que viven en condiciones de pobreza? Dentro y fuera de la Iglesia, la misericordia de Dios (“cor miseri”) desentraña un corazón que abraza a los pobres y necesitados. Es la imagen del padre que no se cansa de esperar al “hijo pródigo” con los brazos abiertos. Es la imagen del buen samaritano que se detiene ante el herido y lo lleva a la posada, que es como ese “hospital de campaña” con el que el Papa Francisco ha identificado la Iglesia. ¡Y cuántos son los heridos en el cuerpo y en el alma que se encuentran por las calles de las ciudades!: las víctimas de guerras sangrientas, los tendales humanos provocados por el consumo de drogas y la violencia del narco-negocio, la violencia incluso en ámbitos donde tendrían que reinar los afectos íntimo, la destrucción de los vínculos matrimoniales y familiares, los niños y los ancianos abandonados, las personas sometidas a la esclavitud de la trata de seres humanos, aquéllas convertidas en objeto por el consumo sexual o por la codicia del dinero, las peripecias dramáticas de migrantes y refugiados, los que están en cárceles por lo general inhumanas, las comunidades indígenas marginadas y amenazadas, la infancia vulnerable incluso desde el seno materno... Ya no se trata sólo de oprimidos y excluidos, sino incluso de nuevos esclavos y de “descartados”. Convivimos con ellos, arrastrando nuestras propias heridas. La Iglesia es, y debe serlo cada vez más, casa de los pobres.

Este amor preferencial por los pobres tiene que ser signo distintivo, pues, del arraigo evangélico, del discipulado cristiano y del servicio de la caridad de los fieles laicos.

La tarea política de los fieles laicos

Los misericordiosos “samaritanos” han de ser también los protagonistas de la “caridad política”. Hay, sí, que socorrer las necesidades más urgentes, pero convirtiéndose al mismo tiempo en protagonistas, en la colaboración de todos los hombres de buena voluntad, para la transformación de estructuras socio-económicas, actitudes políticas y legislaciones que atenten contra la dignidad humana y el bien común de la sociedad. La *Evangelii Gaudium* denuncia con palabras tajantes la “economía de la exclusión”, a idolatría del dinero” y la creciente inequidad “que genera violencia”⁵⁶. Hay una “dimensión social y política del Evangelio”, que el papa Francisco desarrolla en la *Evangelii Gaudium*⁵⁷. La encíclica *Laudato si* recapitula el gran patrimonio de la doctrina social de la Iglesia, que ha sido renovado y desarrollado durante los tiempos del pos-concilio, y afronta nuevos problemas y desafíos dentro de un horizonte civilizatorio⁵⁸. Todo ello exige compromisos inteligentes y valientes.

Es necesario, pues, detenerse especialmente en una atenta evaluación de la tarea política de los fieles laicos durante los tiempos pos-conciliares. De la política, los sucesivos pontífices han hablado de una “alta expresión de la caridad”. En un ámbito fundamental para el compromiso cristiano de los fieles laicos en la misión de la Iglesia. Sin embargo, en su discurso inaugural de la V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, en Aparecida, el papa Benedicto XVI afirmó que «conviene colmar la notable ausencia, en el ámbito político, comunicativo y universitario, de voces e iniciativas de líderes católicos de fuerte personalidad y de vocación abnegada, que sean coherentes con sus convicciones éticas y religiosas»⁵⁹. Tarea muy importante –señaló Benedicto XVI en Cerdeña– es la formación «de una nueva generación de cristianos laicos comprometidos» que sean «capaces de

56 S.S. Francisco, *Evangelii Gaudium*, 52-75.

57 S.S. Francisco, *Evangelii Gaudium*, 176 ss.

58 S.S. Francisco, encíclica *Laudato si*, *el cuidado de la casa común*, 2015.

59 S.S. Benedicto XVI, *Discurso inaugural en Aparecida*, 23.V.07.

evangelizar el mundo del trabajo, de la economía y de la política»⁶⁰. Una tercera intervención que es importante citar es lo que dijo a los participantes en la XXIII Asamblea Plenaria del Pontificio Consejo para los Laicos: «De manera particular reafirmo la necesidad y la urgencia de la formación evangélica y del acompañamiento pastoral de una nueva generación de católicos comprometidos en la política, que sean coherentes con la fe que profesan, que tengan rigor moral, capacidad de juicio cultural, competencia profesional y pasión de servicio por el bien común»⁶¹

¿Qué es lo que ha sucedido en estos tiempos pos-conciliares al respecto? Se ha ido agotando, cultural y políticamente, la fuerza propulsora que animaba los cristianos en los tipos de respuestas dominantes que los “comprometía” en la vida política: la democracia cristiana (o la tradición social-cristiana) por una parte, y la que se podría llamar genéricamente de “cristianos por el socialismo”. El derrumbe del socialismo real clausuraba el mundo bipolar de Yalta, dejaba anacrónicos muchos de sus esquemas políticos e ideológicos y daba apertura a una nueva fase histórica muy incierta y fluctuante en medio de muy profundas transformaciones económicas y culturales. Cambiaba también la escena de la política, en medio de la crisis de los partidos y un difundido descreimiento. Los católicos en la vida pública han quedado en una diáspora frecuentemente conformista, anónima, irrelevante.

En efecto, la Iglesia ha ido tomando conciencia de la necesidad de superar el éxodo y el anonimato de los cristianos en la sociedad, su asimilación mundana, la fractura entre fe privada y compromiso público, a través de una educación en la fe, un conocimiento y una propuesta creativa de la doctrina social de la Iglesia, una convergencia de ideales y una tensión hacia la unidad, para saber afrontar las grandes cuestiones del momento que estamos viviendo.

La Doctrina Social de la Iglesia propone, especialmente a los laicos católicos, tres principios ideales, hoy en día muy actuales, como criterios de juicio y construcción

60 S.S. Benedicto XVI, *Visita pastoral en Cerdeña*, 7.XI.08.

61 S.S. Benedicto, XVI, *Alocución a los participantes en la XXIII Asamblea plenaria del Pontificio Consejo para los laicos*, 15.XI.08.

social: - la dignidad de la persona (que nunca se puede reducir a un fragmento de la naturaleza, a un elemento anónimo de la ciudad humana, al mero hecho de ser productor o consumidor dentro de una lógica economicista, a la pura condición de ciudadano del estado); - la subsidiariedad (como tarea de la propia libertad, en la participación asociativa y democrática, en vista de una sociedad civil abierta con una viva presencia de los “cuerpos intermedios”, superando una excesiva confianza en la acción del estado y de la mano invisible del mercado); - la solidaridad (como expresión de la caridad, especialmente con los más pobres, con los que sufren, los excluidos, los oprimidos, como buenos samaritanos y constructores de formas de vida más dignas y justas, que derribe los muros de la indiferencia y violencia, del egoísmo y de la desigualdad)⁶².

Existe una especie de “programa” para este compromiso cristiano y esta convergencia ideal, cuyos puntos definitorios son los siguientes:

- la defensa de la vida como don, desde la concepción hasta la muerte natural (ciertamente, hoy todos advertimos cómo la cuestión con respecto a la vida y la muerte provocan un crucial debate antropológico en el campo público);
- la protección de la verdad, la belleza y el bien del matrimonio y la familia;
- la libertad en la educación y todo lo que esto implica.
- la defensa de la “libertas ecclesiae”, fuente y garantía de cualquier libertad, que se conjuga con el fomento de los derechos naturales de la persona y la nación;
- la libre creación de una red de obras de caridad, en el campo de la educación, la salud, la asistencia y la solidaridad, al encuentro de las necesidades humanas, como contribución al bien común, parte y signo de una sociedad cambiada y mejorada;
- la dignificación del trabajo y las políticas hacia un pleno empleo;
- la definición y progresiva actuación de nuevos modelos de desarrollo, con renovadas sinergias entre estado, mercado y sociedad civil, de carácter

62 Consejo Pontificio de Justicia y Paz, *Compendio de la Doctrina Social de la Iglesia*, 2005.

inclusivo, con particular atención en los más pobres, necesitados y desamparados;

- la construcción de formas de convivencia que, a partir de la revitalización de la propia tradición, sepan ser acogedoras y promotoras de encuentros humanos y culturales, evitando las polarizaciones de la degeneración xenófoba y la disgregación multicultural en compartimentos herméticos;
- el combate contra la corrupción en la vida pública, la difusión de la droga y del narcotráfico, las redes de criminalidad;
- la promoción de la paz desde lo cotidiano hasta los grandes escenarios, contra toda forma de violencia y guerras, contra el fanatismo terrorista, contra el comercio de armamentos;
- la ampliación de la participación democrática en la vida de las naciones;
- la afirmación de una sana laicidad más allá del fundamentalismo y el laicismo;
- el cuidado del ambiente ecológico y humano en la casa común;
- la cooperación con los países y las poblaciones más pobres y la búsqueda de modalidades que hagan superar las grandes desigualdades e injusticias que configuran el “desorden” internacional;
- la reforma de las estructuras políticas, comerciales y financieras que generan exclusión, inequidad y “descarte” de multitudes humanas, hacia la construcción de una auténtica comunidad de naciones, animada por el espíritu solidario y fraterno en el seno de la familia humana.
- la prioridad de la solidaridad con los más pobres, excluidos y vulnerables en toda sociedad.

Hoy, más que nunca, la Iglesia y los cristianos son – y cada día deben serlo más y más – protagonistas en las grandes tareas para custodiar y promover la vida, la razón, la libertad, una ecología natural y humana para la convivencia, los grandes ideales de paz y justicia, la esperanza de los hombres y los pueblos. Es cierto que no se nos puede pedir el dejar de lado la convicción de que Cristo es la piedra angular de toda construcción verdaderamente humana, pero esta convicción mantiene

viva la disponibilidad a colaborar con los demás hermanos cristianos, creyentes de otras religiones y hombres de buena voluntad, en la perspectiva del “programa” antes esbozado, participando en la dialéctica democrática, compartiendo las buenas razones y buscando el consenso oportuno más allá de los límites confesionales e ideológicos.

Sin embargo, aún queda como pendiente una mayor creatividad pastoral – lugares, caminos, compañías - para la formación de esa nueva generación de laicos católicos que asuman con coherencia y competencia la política con actitud misionera y de servicio y para saber estar cercanos y a la escucha en la comunión eclesial de todos aquéllos comprometidos en la vida pública de las naciones y en las instituciones internacionales, así como para sostenerlos y retroalimentarlos en la fe católica y en su doctrina social.

Laicos, cristianos, Iglesia

Nada de la Iglesia es ajeno a los fieles laicos. Y ello no sólo porque son más del 95% del pueblo de Dios, sino por razón de su pertenencia al misterio de comunión que la constituye y del que es portadora y anunciadora en la trama humana. Por eso, un balance sobre los laicos en estos 50 años del pos-concilio involucra necesariamente una lectura cristiana, eclesial, de todo lo vivido por la Iglesia en este tiempo histórico. Sirva esta advertencia final como viva conciencia de las limitaciones de este trabajo.

Dr. Guzmán M. Carriquiry Lecour

Secretario encargado de la Vice-Presidencia

Pontificia Comisión para América Latina